

Giordano Bruno, interprete “infedele” di Lullo

Maurizio Cambi
Università di Salerno

Uno studente indisciplinato

Nella ricostruzione biografica resa agli inquisitori veneziani alla ricerca di fatti, incontri e letture che segnalassero l’insorgere dell’eterodossia, Giordano Bruno offre numerosi e preziosi dettagli sulla sua formazione. Nel *Quarto costituito* del 2 giugno 1592, il filosofo rispondendo alla domanda se avesse letto libri di “theologi heretici”, ammette di aver frequentato i volumi “di Melantone, di Luthero, di Calvino et de altri heretici oltremondani”. Precisa subito che, però, li ha consultati “non già per imparar la loro dottrina”, ma solo “per curiosità”.

Esibendo l’abituale alta concezione di sé, Bruno dichiara che non avrebbe potuto trarre alcun giovamento dalla lettura di quelle opere stimando gli autori citati “più ignoranti” di lui. I loro scritti erano nocivi alla salute dell’anima perché “ex professo trattano de materie contrarie et repugnante alla fede catholica”, e la loro speculazione era di scarsa qualità esposta in testi ricchi solo di sottigliezze e faziosità. La condanna del Nolano suona, dunque, senza appelli: “Io disprezzo li sopradetti heretici et dottrine loro, perché non meritano nome di theologi ma de pedanti” (Firpo, 177-178). Per tali motivi, il filosofo italiano aveva ritenuto inopportuno custodire, durante la sua lunga *peregrinatio*, i loro libri. Per completare la risposta, Bruno aggiunge: “bene ho tenuto appresso di me altri libri de auttori dannati, come di Raimondo Lullio et altri, che hanno trattato di materie filosofiche” (Firpo, 177).

La distinzione operata dal filosofo non è irrilevante. Solo per le opere di questi ultimi “auttori”, seppure “dannati”, valeva la pena di correre qualche pericolo tenendole presso di sé al fine di poterle consultare frequentemente per il valore delle loro trattazioni in “materie filosofiche”. Si badi bene: era un azzardo di non poco conto e Bruno non ignorava i rischi di tale insubordinazione. Aveva avuto, infatti, esperienza diretta delle procedure disciplinari applicate ai conventuali possessori di volumi sospetti o vietati. Durante gli anni trascorsi a san Domenico Maggiore, violando l’ammonizione del capitolo generale del 1569, aveva custodito copia dei “libri delle opere di san Grisostomo e di san Hieronimo con li scholii di Erasmo scancellati”; libri dei quali si era dovuto servire “occultamente” (Firpo, 191; Raimondi, 20; Canone, 70-75).

L’episodio, aggravato da un’accesa discussione con un confratello, nel corso della quale difese l’interpretazione di Ario sul rapporto tra Padre e Figlio, implicò l’istruzione di un processo interno all’Ordine. Per evitare il giudizio, Bruno, agli inizi del 1576, fuggì dal convento napoletano dirigendosi, in cerca di maggior fortuna, alla volta di Roma (dando così inizio al suo lungo vagabondare in Europa che sarebbe durato circa quindici anni).

Dal rischio consapevolmente assunto tenendo presso di sé le opere di un autore ritenuto *dannato*, si evince la misura dell’interesse nutrito da Bruno per gli scritti lulliani. Purtroppo, nella deposizione a Venezia, l’accenno alle opere del Maiorchino è episodico: il Nolano non aggiunge altro, né gli inquisitori gli chiedono di farlo. Nelle carte processuali, non compaiono altri riferimenti ai testi del *Doctor Illuminatus*.

Resta, quindi, per noi immotivata l’inclusione di Lullo, operata dal Nolano, tra gli autori *dannati*.

È probabile che Bruno si riferisse ai sospetti e ai pregiudizi ancora legati ai testi lulliani. In effetti, alla fine del Cinquecento la censura sulle opere del mistico di Maiorca era caduta da quasi due secoli. Tacciate di eresia dopo che l'Inquisitore Generale della Provincia d'Aragona, Nicolas Eymerich, falsificando testo e dottrina di Lullo (Perarnau i Espelt, 207-214), compilò un elenco di cento esecrabili proposizioni reperibili nelle opere *in vulgari Catalanico* (Eymerich, 255-260), ree, a suo dire, di inoculare nei lettori l'arroganza della ragione dimostrativa in un campo –la fede– ove deve regnare solitario il mistero. Nel 1376 l'inquisitore, che proprio in quell'anno completò il suo celebre *Directorium Inquisitorum*, “esibì una bolla papale che proibiva l'insegnamento delle dottrine di Lullo” (Pereira, 242).

Alla fine del Trecento e fino agli inizi del Quattrocento la didattica delle *artes* lulliane fu perfino esclusa, a Parigi, dalle discipline della facoltà di teologia. A partire dal 1402, però, il divieto cadde e il *corpus* delle opere di Lullo conobbe una felice stagione di diffusione grazie soprattutto all'opera di commentatore e di editore dei testi di Lullo del francescano Bernardo di Lavinheta –*Artium et Theologiae doctor*, formatosi presso il convento di San Bonaventura a Lione– che aveva conseguito proprio nello studio delle opere del Maiorchino, un eccellente grado di erudizione (Pereira, 248; Victor, 504-534).

I tesori nascosti nelle biblioteche napoletane

La deposizione resa ai giudici veneziani non getta luce anche su un altro aspetto del rapporto tra Bruno e Lullo, e cioè quando (e in quali circostanze) il Nolano scoprì l'*Ars Raymundi*.

Vincenzo Spampanato nella sua celebre biografia bruniana, scrive che a Tolosa (città nella quale rimase dalla fine del 1579 all'estate del 1581), il filosofo italiano, proveniente da un movimentato soggiorno a Ginevra e una breve permanenza a Lione, trovò un clima sereno e l'occasione di procurarsi da vivere tenendo –così Bruno dichiara ai giudici veneziani il 30 maggio 1592 (*Secondo costituito*)– “lettioni di filosofia” (Firpo, 161). Tra le varie materie oggetto degli insegnamenti (la *Sfera* dal Sacrobosco, il *De anima di Aristotele*, etc.), secondo il biografo, «incline lezioni di fisica, matematica e lulliane» (Spampanato, 306; Aquilecchia, 25). Inoltre, si dedicò alla “composizione di un trattato mnemotecnico-lulliano inedito e smarrito: la *Clavis magna*, citata dallo stesso autore in due sue opere posteriori” (Aquilecchia, 26).

All'arrivo a Tolosa, dunque, Bruno era già così esperto nell'*Ars Raymundi* da poterla insegnare agli studenti. I primi testi di mnemotecnica dati alle stampe nel 1582 a Parigi, confermano la sua notevole perizia e, al tempo stesso, una spiccata autonomia nell'utilizzo del metodo.

Bruno avrebbe potuto studiare il lullismo nei cinque anni che intercorrono dalla fuga da Napoli all'arrivo a Tolosa, ma visti i brevi periodi di residenza nelle varie città toccate nei suoi viaggi, i tormentati soggiorni e i problemi di sussistenza, non è plausibile ipotizzare che il filosofo avesse a disposizione il tempo necessario per assimilare con tanta profondità testi così impegnativi. L'intero 1577, il Nolano l'aveva trascorso spostandosi da una città italiana all'altra (Roma, Genova, Noli, Savona, Torino, Venezia, Padova, Brescia, Bergamo) e l'anno successivo, dopo aver visitato Milano, aveva raggiunto Ginevra. Ivi, per vivere, fece il correttore di bozze e dovette affrontare un processo per diffamazione intentato contro di lui, colpevole di aver fatto stampare un libretto che raccoglieva venti errori commessi durante le lezioni dal titolare della cattedra di filosofia Antoine De la Faye.

Bruno, verosimilmente, potrebbe essere venuto in contatto con i testi del Maiorchino durante i quattordici anni trascorsi a Napoli; quando, oltre allo studio delle

discipline curriculari dell'insegnamento scolastico, avvertì “il fascino e la portata di correnti speculative e tradizioni metodologiche –quali l'averroismo antiumanistico, l'immanentismo e la mnemotecnica– che avrebbero in seguito caratterizzato la sua stessa attività filosofica e letteraria” (Aquilecchia, 16). L'incontro e lo studio dei trattati lulliani potrebbero essere legati a quel periodo durante il quale era alla ricerca delle soluzioni utili a integrare e migliorare le tecniche –a suo modo di vedere, insufficienti– della tradizionale *ars memoriae*.

A Napoli, inoltre, Il Nolano poteva disporre delle opere lulliane che, insieme a quelle di Erasmo, Pico della Mirandola, Marsilio Ficino *etc.*, si trovavano negli scaffali della ricca biblioteca di san Giovanni a Carbonara (Carella, 413; Gutiérrez, 59-212; Delle Foglie, 187-202) che Bruno frequentò dividendo il suo tempo di studio tra questa e la biblioteca del Convento (Rowland, 41, 45-46).

Inoltre, a Napoli il filosofo avrebbe potuto consultare l'*Explanatio compendiosaque applicatio artis [...] magistri Raymundi Lulli ad omnes facultates* di Bernardo Di Lavinheta, pubblicata a Lione nel 1523. La ponderosa opera che può essere considerata –a buon diritto– una vera e propria enciclopedia lulliana *ad communem omnium utilitatem edita* (Scapparone, 916). In essa –ricca commistione di scritti lulliani integrati con altri di diversa tradizione– l'*Ars* è spiegata nei suoi elementi costitutivi in modo chiaro, mediante una puntuale analisi dei suoi aspetti speculativi; delucidazione alla quale si aggiungono preziose indicazioni *de modo practicandi* (Carreras y Artau, 211).

La selce e la fiamma

L'*Ars Raymundi* ha rappresentato per Bruno un interesse costante manifestatosi con regolarità nel corso della sua intera produzione filosofica. La prima opera stampata a Parigi nel 1582 –il *De Umbris idearum*– è fortemente influenzata dal lullismo come lo è ancora il *De imaginum, signorum et idearum compositione*, ultimo scritto dato ai torchi dal Nolano a Francoforte nel 1591, prima della lunga detenzione e del rogo romano del 1600.

Tra il *De Umbris idearum* e il *De imaginum compositione*, il filosofo licenziò ben tre commentari alle arti lulliane (il *De compendiosa architectura et complemento artiis Lulii* [1582], *De lampade combinatoria lulliana* [1587], *De specierum scrutinio et lampade combinatoria Raymundi Lulli* [1588]) e un ingente numero di trattati ove ruote e diagrammi che traggono ispirazione dai trattati di Lullo, sono utilizzati per moltiplicare conoscenze relative ad ogni tipo di disciplina e per ordinare l'ingente messe di informazioni in modo da poterne fruire con agio, quando necessario.

In questi scritti non c'è occasione in cui Bruno non manifesti una sincera e radicata ammirazione per Lullo: lo annovera, ad esempio, tra i rarissimi uomini capaci di “contrazione”, quell'operazione non comune dello spirito che consente di “chiamare a raccolta le potenze vitali e la concentrazione delle funzioni cognitive, con lo scopo di potenziare e rendere più efficace la ricerca e la contemplazione della verità” (Matteoli 2014, 397).

Di *contractiones* sono capaci solo gli individui straordinari i quali, in profonda meditazione, “nella solitudine degli eremi”, hanno trovato in se stessi, capacità ed energie fin'allora ignorate. Grazie ai loro talenti, essi hanno lasciato una profonda impronta nella storia per essere diventati “iniziatori di altrettante arti, scienze, virtù e buoni costumi, maestri, guide e pastori di popoli”. Come Pitagora, il quale “astentosi per dieci anni dal frequentare altri uomini [...] si rese grande e veritiero contemplatore della natura”, come Zoroastro che “in venti anni di solitudine affinò la conoscenza di ogni magia e arte divinatoria”), come Zamolxi, Abaride, Mosè e perfino come Gesù Nazareno che iniziò “a predicare e operare cose mirabili” solo dopo “la lotta sostenuta

contro il diavolo nel deserto”. Al pari di questi anche Raimondo Lullo “in origine uomo sciocco e incolto, dall’eremo manifestò la profondità del suo ingegno inventando tecniche molteplici” (Bruno 2009a, 227).

La trasformazione operata su Raimondo dal miracoloso artificio donatogli da Dio (Lullo 1980, 280-281), è un argomento che Bruno, seguendo una traccia già presente nei biografi di Lullo (Lefèvre D’Étaples, Charles de Bovelles), ripropone più di una volta nei suoi commentari. Il racconto dell’*illitteratus* Raimondo che grazie al “dono spirituale” da zotico diventa un fine pensatore, autore di “molti libri, anche più di cento” (Lullo 1983, 217), è indubbiamente la migliore propaganda per diffondere quell’arte. Se, grazie a questa, anche a un “eremita rozzo e incolto” –oltretutto “privo di veste e ornamenti nuziali”– è stato concesso di fare “il suo ingresso nella dimora delle Muse d’Elicona” (Bruno 2012b, 217), allora chiunque, studiandola con serietà e tenacia, potrà essere ammesso allo stesso ambito consesso.

Bruno si dimostrò talmente convinto della fertilità di quel metodo ineludibile per apprendere ogni disciplina, da usare i suoi scritti ispirati al lullismo, per farsi conoscere e apprezzare in occasione dell’arrivo in un nuovo ambiente. Quasi fosse una buona referenza o un eloquente biglietto da visita. Lo fece, ad esempio, quando giunse in Inghilterra nel 1583 dove pubblicò l’*Explicatio triginta sigillorum* (trattato composto in Francia). Si comportò allo stesso modo quando, nel 1587, giunse a Wittenberg; una città che, a suo dire, conservava “illibata la libertà filosofica”. Un’“Atene tedesca” dove il corpo accademico lo aveva “accolto, ospitato e trattato” senza pregiudizi, “col massimo riguardo” (Bruno 2012b, 205). Con l’intenzione di ringraziare il rettore e i membri del senato accademico, Bruno dedicò loro proprio un commentario lulliano (Spang, 71-82). Nell’epistola che precede il *De lampade combinatoria lulliana*, egli rinverdisce, una volta in più, il mito di Lullo indicando il Catalano come un’inesauribile fonte di conoscenza alla quale si erano abbeverati filosofi di prima grandezza.

Dal genio di Lullo “lo Scoto, con altri sottili maestri, estrasse la metafisica teologica o la teologia metafisica che chiamano Scolastica”. Il *divino* Cusano ristorò il proprio “ingegno mirabile [...] dissetandosi alle sorgenti da cui sgorgano occulti i misteri entro il multiforme torrente della sua dottrina” (Bruno 2012b, 221). Perfino Paracelso, “il nuovo principe dei medici” tanto autorevole da poter stare “in compagnia di Ippocrate”, ha fatto sue alcune teorie lulliane senza dichiararne, come con onestà avrebbe dovuto, la paternità. Insomma, Paracelso –“usurpatore e ladro”– è meritevole solo per aver saputo “mietere le messi germinate dai semi sparsi e sotterrati da Lullo, facendone convergere tutte le dottrine in una tecnica ulteriore” (Bruno 2012b, 211-213).

Anche personaggi dall’ingegno più modesto, hanno tratto beneficio e notorietà dall’aver studiato o commentato i trattati lulliani. Cornelio Agrippa ha conquistato “nome e gloria” riferendosi costantemente “alla maestria di Lullo”; Lefèvre D’Étaples, orgoglio della filosofia francese, non perde occasione per dichiarare il debito di riconoscenza verso il Catalano; Charles de Bovelles, encomiabile divulgatore della dottrina del Maiorchino, tiene “per sommo onore l’apparire discepolo di Lullo” (Bruno 2012b, 213).

Il frutto dell’ingegno lulliano, dunque, non doveva andare perduto. Con vanto, Bruno dichiara di aver “favorito e patrocinato la tecnica elaborata da Lullo” (Bruno 2012b, 231). Essa andava promossa e salvaguardata dalle molte, troppe critiche. Difendere le *artes* era per lui un dovere: non si preoccupava tanto delle accuse irrilevanti per la palese ignoranza di chi le formulava, quanto di quelle più insidiose perché provenienti da pensatori non privi di spessore (ma con scarsa conoscenza del metodo). “Riteniamo del resto di doverlo fare” –ribadisce Bruno– “soprattutto perché – lasciando da parte i giudizi di certi asini, che spinti da una sorta di bestiale arroganza

vogliono sia giudicato di per se stesso inutile ciò di cui essi non hanno alcun criterio— ci sono alcuni che pur dotati di alquanto ingegno rifiutano di attribuire a quest’arte proprio la prerogativa in cui essa, con ogni evidenza, eccelle in massimo grado. Ed è senz’altro chiaro che questo avviene proprio perché la loro conoscenza di quest’arte non si è innalzata fino al punto in cui luce e fiamma quasi divampano dalla nera e compatta selce che li celava” (Bruno 2012b, 375).

L’arte di Lullo era faticosa da comprendere e perfino ostica a causa della sua forma, ma senza dubbio avrebbe premiato chi, con pazienza e costanza, si fosse dedicato al suo studio. La difficoltà non era un motivo valido per trascurarla. Lullo era simile a un sileno: spigoloso e scostante nell’aspetto, ricolmo di ricchezze al proprio interno (Bruno 2012a, 229; Cambi, 29-35; Matteoli 2012a, 398-399). La sua arte custodiva un principio che permette di cogliere “l’insieme di tutte le cose, ovvero tutto ciò che è in grado di ricadere sotto la definizione di razionale, d’intelligibile e di vero” (Bruno 2012a, 9-11). In breve, l’*Ars Raymundi* permetteva di “trattare come ‘oggetti’ della riflessione dialettica [...] tutti i fenomeni dell’esperienza, compresi Dio e l’uomo e, quindi, tutte le cose con le quali quest’ultimo si confronta e che il primo ha creato” (Matteoli 2012b, 521).

Nella tarda *Lampas triginta statuarum*, Bruno paragona l’arte lulliana allo scudo di Giove realizzato con la pelle della capra Amaltea, sulla quale è “possibile leggere tutto” perché su di essa si trovano “scritte tutte quante le cose” (Bruno 2000b, 1277). Non si poteva, quindi correre il rischio che tale invenzione “fosse cancellata, vanificata e dispersa” (Bruno 2012b, 227-229). L’*Ars* —così com’era stata redatta da Lullo— necessitava di un interprete geniale e illuminato che sapesse renderla più comprensibile, la rinnovasse donandole nuova linfa e impedisse a quella “perla” (Bruno 2012a, 5) di scomparire tra “le tenebre incumbenti” dell’oblio (Bruno 2012b, 227).

Bruno riformatore dell’*Ars Raymundi*

Gli interventi di Bruno sul metodo lulliano sono motivati dall’intento di semplificarne la comprensione e l’uso e potenziarne la capacità combinatoria aumentandone la versatilità applicativa.

A suo parere, l’*Ars Raymundi*, così come l’aveva concepita Lullo, era incompleta e non aveva espresso la maggior parte delle straordinarie potenzialità (Bruno 2012a, 21). Le opere di Lullo (e dei suoi commentatori), inoltre, illustravano in modo disordinato e ripetitivo le procedure combinatorie scoraggiando i potenziali adepti a causa di un linguaggio criptico.

Bruno, dunque, avverte l’urgenza di aggiungere “molte cose per quanto riguarda la semplicità, la razionalità dell’organizzazione, la chiarezza e la completezza della tecnica e altre cose sulla memoria, che, pur non facendo parte di questa disciplina, è massimamente necessaria alla ritenzione d’essa” (Bruno 2012a, 121). Nel presentare la sua esposizione delle *artes* garantisce di chiarire ogni oscurità presente in quegli scritti. Promette, inoltre, di organizzare “un coacervo senz’ordine in una serie ben scandita”, di completare “quanto è tronco” e d’integrare “quanto manca” (Bruno 2012b, 221). Nell’*incipit* del *De lampade combinatoria*, conferma di aver riservato all’arte di Lullo le sue cure più affettuose: ricorda di essersi adoperato per “illuminarne l’oscurità invero cimmerica”, e di essersi impegnato per “raddrizzarla dove zoppicava, rafforzarla nei passi incerti e ricondurla alla meta che si era proposta ogni volta che sembrava scivolare all’indietro quasi per l’ingiuria del tempo” (Bruno 2012b, 229).

Solo dopo i suoi interventi —afferma— l’arte può dirsi “ancora più completa, come nemmeno Lullo fece”, né qualche “altro abbia mai fatto” (Bruno 2012a, 121). Il metodo, da lui corretto e arricchito, consente finalmente a “quanti desiderano coltivare

il proprio ingegno” –e “non solo ai filosofi e a quanti possiedono un raffinato ingegno”– di “raccolgere dal frutteto di Lullo” i prodigiosi prodotti del sistema (Bruno 2012b, 231; Mertens 2009, 513-525).

Nessun altro avrebbe potuto raggiungere quest’obiettivo. Bruno si ritiene l’unico ad aver scoperto ciò “che è rimasto occulto a tutti gli interpreti lulliani e che ugualmente lo stesso Lullo, sia nella teoria, sia negli esempi, non è stato capace di manifestare affatto” (Bruno 2012a, 17). Il solo ad “aver concentrato” in un unico “compendio”, tutto quanto Lullo aveva proposto “per condurre a compimento la divina arte combinatoria in molteplici scritti” (Bruno 2012c, 531). Tutti gli altri commentatori delle *artes* hanno prodotto soltanto “rozze” e “superflue esemplificazioni” (Bruno 2012a, 121).

Se solo gli “sarà concesso il tempo”, il Nolano riuscirà, di certo, a far “assai meglio” di Lullo stesso (Bruno 2012a, 17; Bruno 2012c, 529).

Bruno è, infatti, convinto che si possa applicare, con inestimabili vantaggi, l’*Ars Raymundi* da lui corroborata, ai più diversi campi del sapere.

Disinteressato ai motivi teologici e apologetici che avevano accompagnato la genesi e l’originaria destinazione dell’*ars lulliana*, Bruno propone di usare la logica portentosa –alla quale secondo Lullo, “pertinet verum dicere de omni quaesito” (Lullo 1721-1737, 3)– per perseguire nuovi obiettivi trascurati dal *Doctor Illuminatus*. In questa direzione il Nolano segue una strada già aperta dal citato Bernardo Lavinheta nel cui celebre commentario, era già manifesta, l’esigenza di fruire delle *artes*, oltre che a fini religiosi, per la produzione del sapere enciclopedico, proprio dell’orizzonte umano (Rossi, 134-135; Matteoli 2012b, 520). I principi “generali, veri, necessari e primitivi” dell’arte lulliana divengono, dunque, nelle mani di Bruno, “premesse, affinché, ben oltre le facoltà speculative e non più costretti entro i propri limiti, possano essere rivolti anche alle altre discipline morali, meccaniche e a tutte quelle attività pratiche che necessitano di regole” (Bruno 2012a, 11).

Bruno spinge fino all’estremo quest’utilizzo del metodo; fino al punto, cioè, di avvalersene per dimostrare –nelle (poche) pagine delle *Animadversiones circa lampadem lullianam*– l’eternità del mondo servendosi proprio di una figura dell’*ars Lullii*. Va ricordato che contro l’eretica teoria (e contro i suoi sostenitori, Aristotele e Averroé) Lullo aveva scritto numerosi trattati, nei quali aveva difeso la visione creazionistica sostenendola con argomentazioni prodotte dal proprio metodo (Cambi, 59-90).

E così Bruno procede deciso, maneggiando le figure lulliane, con la certezza che, grazie al loro uso potenziato, si potrà realizzare l’ambito sogno della conoscenza universale. Inoltre, tutte le facoltà umane, le scienze e le arti potranno avvalersi del mirabile *artificium*: “Haec Ars” –scriveva Lullo– “docet enim bene memorare, bene intelligere, bene velle, credere, contemplari, invenire, dirigere, praedicare, exponere, solvere, iudicare, demonstrare vel docere, consulere, consuescere et bene sanare” (Lullo 1721-1737, 3).

Le ruote prelevate dei trattati di Lullo rappresentano, ad esempio, il meccanismo ottimale per moltiplicare le immagini di derivazione ciceroniano-quintiliana che alimentano la secolare *Ars reminiscendi*. Grazie a questo connubio, gli schemi statici, diventati mobili, producono un numero altissimo di luoghi interni dentro cui collocare i ricordi (Yates, 192; Rossi, 137, 140; Matteoli 2004, 484; Colomba, 66-67).

Le *figurae* dell’arte sono utili anche per perfezionare la tecnica retorica, combinando tra loro i *topoi*, le definizioni e le parti del discorso al fine di mettere a disposizione dell’oratore molteplici soluzioni per la composizione del *sermo* più persuasivo. E ancora, le *rotae* lulliane si dimostrano preziose perfino nell’indagine medica. In quest’ambito –nel *De medicina lulliana*– Bruno chiede ai cerchi rotanti

consigli terapeutici contro le malattie facendo scaturire le indicazioni per la cura efficace dalla *mixtio* dei sintomi, delle diverse complessioni dei pazienti, delle quantità dei farmaci da somministrare nelle fasi in cui il morbo perde virulenza (Bruno 2000a, 829-835).

Fino agli ultimi trattati, Bruno s'industriò per trovare soluzioni più redditizie dei meccanismi di Lullo, certo di completare l'opera iniziata dal Catalano. Senza però mai sconfessare il valore indiscutibile di quel dono divino ricevuto dal mistico nella solitudine del Monte Randa.

“Abbiamo così condotto a pieno compimento l'arte escogitata da Raimondo Lullo” –scrive Bruno nel congedare il lettore del *De lampade combinatoria*– “riscattandola da tutte le accuse che pretendono di farcela disprezzare, perché si riconosca che il suo ambito d'indagine è stato portato a tal punto di perfezione da rendere impossibile aggiungere qualcosa di più per quanto riguarda gli elementi omogenei. [...] Allora, chiunque tu sia, futuro lettore e studioso di quest'arte, se fino a questo punto sei stato troppo poco capace di comprendere i contenuti prega Dio di poter conseguire, ripetendo più volte i medesimi atti, quelle tecniche sulle quali con quanto più profondo ingegno andrai congetturando, tanto più dall'intimo innalzerai le tue lodi, e tanto più ringrazierai Lullo che ne è stato l'inventore, me che le ho perfezionate e Dio che è l'elargitore di ogni bene” (Bruno 2012b, 383; Clucas, 59-69).

Opere citate

- Aquilecchia, G. *Giordano Bruno*. Torino: Aragno, 2001.
- Bruno, G. "De medicina lulliana." In G. Bruno. *Opere magiche*. Milano: Adelphi, 2000. 761-913.
- . "Lampas triginta statuarum." In G. Bruno. *Opere magiche*. Milano: Adelphi, 2000. 928-1485.
- . "Sigillus sigillorum." In G. Bruno. *Opere mnemotecniche*. Milano: Adelphi, 2009. Vol. II: 186-301.
- . "De imaginum signorum et idearum compositione." In G. Bruno. *Opere mnemotecniche*. Milano: Adelphi, 2009. Vol. II, 482-879.
- . "De compendiosa architectura et complemento artis Lulli." In G. Bruno. *Opere lulliane*. Milano: Adelphi, 2012. 2-121.
- . "De lampade combinatoria." In G. Bruno. *Opere lulliane*. Milano: Adelphi, 2012. 200-383.
- . "De specierum scrutinio et lampade combinatoria Raymundi Lulli." In G. Bruno. *Opere lulliane*. Milano: Adelphi, 2012. 526-569.
- Cambi, M. *La machina del discorso. Retorica e lullismo nelle opere latine di Giordano Bruno*. Napoli: Liguori, 2002.
- Canone, E. "Le vicende del processo napoletano del 1576." In E. Canone ed. *Giordano Bruno. Gli anni napoletani e la 'peregrinatio' europea*. Cassino: Università degli Studi di Cassino, 1992. 70-75.
- Carella, C. "Nuovi documenti su Teofilo da Vairano." *Bruniana & Campanelliana* 18 (2002): 405-419.
- Carreras y Artau, T. & J. Carreras y Artau. *Historia de la Filosofía Española. Filosofía Cristiana de los Siglos XIII al XV*. Madrid: Real Academia de ciencias exactas, físicas y naturales, 1943. Vol. II.
- Clucas, S. "«Illa est mater. Haec vero filia». Reformed Lullism in Bruno's later Work". In T. Leinkauf ed. *Giordano Bruno in Wittenberg. 1586-1588. Aristoteles, Raimundus Lullus, Astronomie*. Pisa/Roma: F. Serra editore, 2004. 59-69.
- Colomba, C. "L'Ars impectorabilis di Raimondo Lullo." *Revista internacional d'Humanitats* 19 (2010): 65-70.
- Delle Foglie, A. "Nuove ricerche sulla biblioteca di san Giovanni a Carbonara a Napoli e sul mecenatismo di Girolamo Seripando." *Analecta Augustiniana* 71 (2008): 185-202.
- Eymerich, N. *Directorium Inquisitorum F. Nicolai Eymerici*. Venetiis: sumptibus Simeonis Vasalini, 1595.
- Firpo, L. *Il processo di Giordano Bruno*. Edizione a cura di D. Quaglioni. Roma: Editrice Salerno, 1993.
- Gutiérrez, D. "La biblioteca di san Giovanni a Carbonara di Napoli." *Analecta Augustiniana* 29 (1966): 59-212.
- Lullo, R. "Introductoria Artis Demonstrativae." In R. Lullus. *Opera*. Ed. I. Salzinger. Moguntiae, 1721-1737. Vol. III.
- . H. Harada ed. *Vita coetanea*. Turnholti: Typographi Brepols Editores Pontifici, 1980.
- . "Liber de experientia realitatis Artis ipsius generalis." In R. Lullo. *Opera latina*. Turnholti: Brepols, 1983. Vol. XI: 135-141.
- Matteoli, M. "Note a G. Bruno, *Animadversiones circa lampadam lullianam*." In G. Bruno. *Opere lulliane*. Milano: Adelphi, 2000. 517-523.
- . "Commento a G. Bruno, *De umbris idearum*." In G. Bruno. *Opere mnemotecniche*.

- Milano: Adelphi, 2004. Vol. I: 482-545.
- . "Commento a G. Bruno, *De lampade combinatoria lulliana*." In G. Bruno. *Opere lulliane*. Milano: Adelphi, 2012. 385-497.
- . "ad vocem «Contrazione»." In *Giordano Bruno. Parole concetti immagini*. Pisa: Edizioni della Normale, 2014. Vol. I: 397-399.
- Mertens, M. "A perspective on Bruno's *De compendiosa Architectura et complemento artis Lullii*." *Bruniana & Campanelliana* 15 (2009): 513-525.
- Perarnau i Espelt, J. "Sintesi di un'inchiesta." In S. Muzzi ed. *Da Raimondo Lullo a Nicola Eimeric. Storia di una falsificazione testuale e dottrinale*. Roma: Edizioni dell'Antoniano, 2010.
- Pereira, M. "Bernardo di Lavinheta e la diffusione del lullismo a Parigi nei primi anni del '502." *Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi* 5 (1983-1984): 242-265.
- Raimondi, F. *La repubblica dell'assoluta giustizia. La politica di Giordano Bruno in Inghilterra*. Pisa: ETS, 2003.
- Rossi, P. *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*. Bologna: Il Mulino, 1983.
- Rowland, I. D. *Un fuoco sulla terra. Vita di Giordano Bruno*. Roma/Bari: Laterza, 2011.
- Scapparone, E. "Note a G. Bruno, *De medicina lulliana*." In G. Bruno. *Opere magiche*. Milano: Adelphi, 2000. 915-925.
- Spampanato, V. *Vita di Giordano Bruno. Con documenti editi e inediti*. Messina: Principato, 1921.
- Spang M. "Kombinatorik und Metaphysik. Zum Lullism in Brunos Wittenberger Schriften." In T. Leinkauf ed. *Giordano Bruno in Wittenberg. 1586-1588. Aristoteles, Raimundus Lullus, Astronomie*. Pisa/Roma: F. Serra editore, 2004. 71-82.
- Victor, J. M. "The revival of Lullism at Paris, 1499-1516." *Renaissance Quarterly* 28 (1975): 504-534.
- Yates, F. A. *L'arte della memoria*. Torino: Einaudi, 1972.